

la Voce del popolo culturale

Tutti vogliono avere un amico, nessuno si occupa d'essere un amico

Alphonse Karr

«Noi Veneti». Repertorio di autentica cultura popolare

Lo spettacolo tenutosi presso la CI di Pola, ha presentato in modo divertente le varie caratteristiche del territorio

“**V**enessiani, gran Signori; Padoani, gran dottori; Visentini, magna gati; Veronesi... tuti mati; Udinesi, castelani co i cognòmi de Furlani; Trevisani, pan e tripe; Rovigòti, baco e pipe; i Cremaschi fa coioni; i Bresàn, tàia cantoni; ghe n é ncora de pì tristi... Bergamaschi brusacristi! E Belun? Pòre Belun, te se proprio de nisun!”. Recita così la filastrocca servita quale pretesto per veicolare l'altra sera alla Comunità degli Italiani di Pola - con il sostegno dell'Unione Italiana - tutto un repertorio di autentica cultura popolare veneta. Ed è con la chiave dell'umorismo, elemento essenziale della forma mentis venexiana, che uno staff di brillanti performer ha saputo costruire uno spettacolo recitatorio-musicale di spasso e autocompiacimento collettivo. Come non (ri)conoscerci dentro? Non la beffa, divertimento d'indole antisociale, ma una sana bonaria canzonatura tra “compaesani” e di sé stessi, l'indole godereccia e poco battagliera, i modi di scherzare, le diverse e altrettanto, simili e familiari sfumature di lessico tutto è di “Noi Veneti”. La pièce teatrale intessuta sul palcoscenico recuperando il savoir-faire della commedia dell'arte e che dulcis in fundo ce l'hanno ribattezzata “Noi (Istrian)Veneti”, si è dimostrata



Il benvenuto agli artisti da parte di Tamara Brussich

un vero percorso nella storia comune, alla riscoperta delle radici, grazie a una previa, minuziosa opera di ricerca sul territorio. Il merito di averla compiuta e di avercela trasmessa nella forma teatro-canzone è di Davide Conati, autore di testi e anche delle canzoni assieme a Giordano Bruno Tedeschi, Marco Pasetto, accompagnati nelle loro esibizioni dalle vignette dal vivo del disegnatore Gianluca Passarelli. Chitarre, clarinetto, sax, ocarina, bombardino, fisarmonica, tromba pocket, tutto questo è stato messo in campo per sostenere la celebrazione di una cultura popolare di un'analogica matrice, attingendo miti, leggende, dicerie e burlate nascosti dietro a tanto di comiche attribuzioni che i veneti si sono affibbiati gli uni agli altri. Grazie alle spiegazioni della divertente filastrocca fornitaci, ne è scaturita una godibile narrazione, che ha parlato di territorio, di vizi e difetti, di



Noi Veneti sul palcoscenico

virtù, di passione culinaria, abitudini, modi di dire, fare e di essere semplicemente... tutti veneti. E vai a scherzare con la nostra parlata per scoprire che “mona” non è solo una “qualità” o una parte del corpo, ma persino una denominazione geografica (il canal de la Mona sull'Isola dominicana). Poi, vai con la guida umoristica partendo da una serie di sfottò sui Bellunesi e i loro desideri separatisti; sui Trevigiani e la

loro cultura della tavola e quella antimilitarista (Mi no vao a combatar); sugli stessi veneziani gran Signori, fondatori di “un reame de frati e de putane”, allora professioniste acculturate, tra l'altro finanziatrici della potente serenissima flotta (“per questo xe andà tuto in mona”). Poi le “remenade” dedicate a Padova caput mundi e ai suoi gran laureati (“Padova xe senza un sacco de roba, ma dottori no manca mai”); ai Rovigoti con

i loro vizi di bacco e tabacco; ai Vicentini e alla presunta cucina a base di polentina de gato e alla fine ai Veronesi “tuti mati”, rei di falso storico da propinare al turista gonzo (leggi il balconcino gotico fatto “incollare” sull'edificio nel 900, e passare per quello originale della Giulietta inventata da Shakespeare). Sta di fatto che chi non capisce i veneti meriterebbe di conoscerli, e chi veneto è, o ne conosce lo spirito, finisce sicuramente per divertirsi a proprie ed altrui spese. Apprezzare e andare orgogliosi delle proprie origini è un'opportunità che ci è stata data a ritmo di narrazioni e canzoni da cabaret a momenti sfocianti anche nel blues, nella marcia, nel western con effetti sonori alla Sergio Leone-Ennio Morricone. Tutto questo per capire i modi di essere delle varie componenti veneto-padane dai tempi della veneziana Repubblica ad oggi, attraverso aneddoti e facezie affascinanti e strampalate al medesimo tempo, ma soprattutto cariche di valore storico-culturale. Trascurando i possibili riferimenti storici ed entrando nella ricerca delle peculiarità popolari e fantasiose, l'elemento veneziano è individuabile persino per l'Istria e lo spettacolo di ieri ci ha spinti a scoprire una filastrocca che ben si associa allo spirito italiano-veneto: “Trieste piena de peste; Sitanova chi no ghe ne porta no ghe ne trova; Rovinjo piena de inzeppo spaca i sasi come el lenjo; Capodistria peocioza; Isola famosa; A Piran bon pan; Umago tre preti e un zago, Na fémena da ben e'l piovàn che la mantien!” Ecco un invito agli artisti ad aiutarci a scoprire l'arcano dopo averci omaggiato ieri con lo spettacolo e il gran finale da flash mob che ha messo in moto tutto il pubblico, compresa la presidente della Comunità degli italiani, Tamara Brussich sul palcoscenico.

Arletta Fonio Grubiša